



DIAMO SPERANZA AL POPOLO DEL SUD SUDAN

AVVENTO DI FRATERNITÀ 2025

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità.

Leone XIV

In questa ultima parte dell'Anno giubilare 2025, come **pellegrini di speranza** siamo chiamati a compiere un gesto di speranza verso il popolo del Sud Sudan.

Il nostro Vescovo Giuseppe ha indetto la colletta dell'**Avvento di fraternità** verso un popolo provato da tanti anni. Si tratta di uno Stato giovanissimo, nato dal Sudan il 9 luglio 2011, e nello stesso tempo poverissimo, non tanto per la scarsità delle risorse, che sono invece abbondanti, quanto per una serie di problematiche tutte connesse tra loro: le rivolte e le guerriglie interne, la guerra in Sudan e l'arrivo di tanti che fuggono da questa guerra, i disastri ambientali causati dai cambiamenti climatici, la scarsità di cibo per i disastri ambientali e non solo, il blocco delle esportazioni del petrolio, l'illegalità, la fatica nel governo democratico (le elezioni politiche sono rimandate ancora una volta al 2026, elezioni mai avute, con scontri interni aspri). Secondo alcuni dati, circa 9 milioni di persone sud sudanesi, in questo anno 2025, sono coinvolti in una durissima povertà (alimentare, sanitaria, economica, sicurezza).

Non si può rimanere inermi dinanzi ad una crisi umanitaria che, per la verità, non è molto conosciuta. Questa situazione si può iscrivere in quei tanti *conflitti dimenticati* che rendono buio il nostro mondo ed è un buio causato anche dall'indifferenza di tutti. Entrando, infatti, nelle problematiche del popolo del Sud Sudan, ci rendiamo conto che in quel pezzo di terra c'è tutto ciò che affligge l'umanità. Occorre che sentiamo anche nostra la vita di questi nostri fratelli e di queste nostre sorelle.

La colletta dell'**Avvento di fraternità** è una buona occasione per allargare i nostri orizzonti al mondo intero, in particolare al popolo del Sud Sudan. Il nostro contributo sarà quello di sostenere le iniziative che Caritas Italiana sta mettendo in atto nel Sud Sudan, venendo incontro alla crisi che si sta abbattendo a causa del conflitto nel vicino Sudan.

Il nostro contributo potrà essere un segno concreto per alimentare la speranza in un popolo giovanissimo. Il tempo di Avvento ci aiuterà a far nostra la speranza che è Gesù Cristo, colui che è venuto, che viene e che verrà. Egli è la pace, il compimento delle promesse di Dio. La carità, vissuta nella fede e nella speranza, è speranza per chi soffre ed è ai margini dei margini dell'umanità (cf. Messaggio di papa Leone XIV per la *IX Giornata mondiale dei poveri*, 2025).

All'interno del sussidio è possibile trovare:

- Una scheda sul Sud Sudan e sulla situazione emergenziale;
- Un percorso dal titolo *Il cammino del fiume* che parte dall'immagine del fiume per descrivere la complessità dell'emergenza umanitaria in Sud Sudan in parallelo con il discorso che papa Francesco fece alle autorità sud sudanesi nel suo viaggio apostolico nel 2023;
- Il racconto di un volontario italiano in Sud Sudan;
- Uno schema di adorazione eucaristica;
- Idee per l'animazione della comunità che ogni Caritas parrocchiale può proporre nella propria parrocchia e non solo.

Buon cammino di Avvento a tutti!!

Don Michele Petruzzi e l'equipe Caritas diocesana

IL SUD SUDAN



Nome ufficiale	Repubblica del Sud Sudan
Superficie	644.329 kmq
Capitale	Juba
Abitanti	12.000.000
Etnie	Oltre 20
Crescita demografica	4,65%
Tasso di fertilità	5,09 figli per donna
Mortalità sotto i 5 anni	99/1000
Speranza di vita	57 anni
Età media	18,7 anni
Analfabetismo sopra i 15 anni	65,5%
Analfabetismo minori	70% non frequenta scuole
Accesso ai servizi sanitari	24,6%
Accesso acqua potabile	75,4%
Lingue	Inglese (ufficiale), arabo (ufficiale) e altre 5 locali
Sistema politico	Repubblica presidenziale
Indipendenza	9 luglio 2011 dal Sudan
Capo stato e governo	Salva Kiir Mayardit (dal 9 luglio 2011)
Religioni	Cristiani (60%), rel. tradizionali (32%), islamici (6%)
Crescita economica	-26,42%
Risorse naturali	Ener.idroelettrica, terreni fertili, oro, diamanti, petrolio...
Esportazioni	Petrolio grezzo, raffinato, oro, colture foraggere, orzo
Importazioni	Attrezzature elettriche, bevande, alcolici, farmaci
Debito pubblico	56,9% del PIL
Debito estero	46,4% del PIL (2,45 miliardi di dollari nel 2024)

Alcune date importanti del Sud Sudan

1899-1955	Sud Sudan è parte del protettorato angolo – egiziano del Sudan
1955	Scoppia la prima tra il nord e il sud (prima guerra civile)
1956	Indipendenza del Sudan, a Sud continua la guerra
1972	Accordo di pace tra Sudan e un'etnia del Sud
1978	Scoperta del petrolio a Sud
1983	Seconda guerra civile Nascita dell'esercito popolare sudanese
2005-2011	Accordo di pace Ulteriori scontri
2011	Indipendenza Sud Sudan
2012	Scontri etnici Interruzione produzione petrolio
2013	Accordo con Sudan per petrolio; Colpo di stato e guerra civile Carestia
2016	Collasso economico a causa delle guerre
2017	Emergenza fame
2018	Fine guerra civile (durata 5 anni)
2020	Emergenza covid, Alluvioni Carenza di cibo
2021	Ripresa esportazione petrolio
2022	Scontri interetnici
2023	Papa Francesco in Sud Sudan per incoraggiare la pace
2024	Sospensione esportazione petrolio Ulteriore rinvio elezioni politiche fino al 2026 (dopo tanti altri rinvii) Colera

IL CAMMINO DEL FIUME¹



Frutti e vegetazione qui abbondano, grazie al grande fiume che attraversa il Paese. Quanto l'antico storico Erodoto diceva dell'Egitto, ossia che è un "dono del Nilo", vale anche per il Sud Sudan. Davvero, come qui si dice, questa è una "terra della grande abbondanza". Vorrei dunque lasciarmi trasportare dall'immagine del grande fiume che attraversa questo Paese recente ma dalla storia antica. Nei secoli gli esploratori si sono inoltrati nel territorio in cui ci troviamo per risalire il Nilo Bianco alla ricerca delle sorgenti del fiume più lungo del mondo. Proprio dalla ricerca delle sorgenti del vivere comune vorrei incominciare il mio percorso con voi. Perché questa terra, che abbonda di tanti beni nel sottosuolo, ma soprattutto nei cuori e nelle menti dei suoi abitanti, oggi ha bisogno di essere nuovamente dissetata da sorgenti fresche e vitali.

FRANCESCO, *Discorso nell'incontro con le autorità*, Giuba 3 febbraio 2023

¹ In questa sezione sono descritte alcune problematiche del Sud Sudan in comparazione con il discorso che papa Francesco tenne all'autorità nel suo viaggio nel febbraio 2023. L'analisi politica, economica, sociale e ambientale è attinta dalla rivista *Nigrizia* (gennaio 2025) e dal sito di Caritas Italiana.

LA SITUAZIONE POLITICA

- Il paese è retto da istituzioni transitorie.
- Elezioni politiche rinviate da luglio 2015 ad oggi (le elezioni sono ora previste nel 2026) a causa degli scontri tra il presidente e altri leader (alcuni sono stati vicepresidenti).
- Secondo alcuni esperti, più che sul risultato delle elezioni, sarebbe opportuno attenzionare il percorso verso le elezioni, anche minato dalle ripercussioni di tutti gli altri problemi.
- La popolazione è consapevole, secondo i sondaggi, delle potenzialità che il paese potrebbe vivere a seguito di elezioni, da tutti i punti di vista, ma il continuo rinviare sta facendo perdere la credibilità del governo transitorio.
- Il Sud Sudan è un paese che sarebbe in grado di sfamare la sua gente, ma continua a rimanere dipendente dagli aiuti internazionali: una causa di questa situazione è la precarietà politica.

Torniamo alle sorgenti del fiume, all'acqua che simboleggia la vita. Alle fonti di questo Paese c'è un'altra parola, che designa il corso intrapreso dal popolo sud sudanese il 9 luglio 2011: Repubblica. Ma che cosa vuol dire essere una res publica? Significa riconoscersi come realtà pubblica, affermare, cioè, che lo Stato è di tutti; e dunque che chi, al suo interno, ricopre responsabilità maggiori, presiedendolo o governandolo, non può che porsi al servizio del bene comune. Ecco lo scopo del potere: servire la comunità. La tentazione sempre in agguato è invece di servirsene per i propri interessi. Non basta perciò chiamarsi Repubblica, occorre esserlo, a partire dai beni primari: le abbondanti risorse con cui Dio ha benedetto questa terra non siano riservate a pochi, ma appannaggio di tutti, e ai piani di ripresa economica corrispondano progetti per un'equa distribuzione delle ricchezze. Fondamentale, per la vita di una Repubblica, è lo sviluppo democratico. Esso tutela la benefica distinzione dei poteri, così che, ad esempio, chi amministra la giustizia possa esercitarla senza condizionamenti da parte di chi legifera o governa. La democrazia presuppone, inoltre, il rispetto dei diritti umani, custoditi dalla legge e dalla sua applicazione, e in particolare la libertà di esprimere le proprie idee. Occorre infatti ricordare che senza giustizia non c'è pace, ma anche che senza libertà non c'è giustizia. Va perciò data a ogni cittadina e cittadino la possibilità di disporre del dono unico e irripetibile dell'esistenza con i mezzi adeguati a realizzarlo: come scriveva Papa Giovanni, «ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita» (S. Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 6).

FRANCESCO, *Discorso nell'incontro con le autorità*, Giuba 3 febbraio 2023

GLI SCONTRI INTERNI

- Appartenenze etniche diverse che si scontrano.
- I cambiamenti climatici e l'uso delle risorse che si ridimensionano a causa di alluvioni e altro, insieme a spostamenti di persone (immigrati, rifugiati, sfollati) innescano conflitti interni, violenze ed aggressioni.
- Scontri tra l'esercito dello Stato e gruppi ribelli, scontri che stanno diventando sempre più frazionati.

Il fiume Nilo, lasciate le sorgenti, dopo aver attraversato alcune zone scoscese che creano cascate e rapide, una volta entrato nella pianura sud sudanese, proprio nei pressi di Giuba diventa navigabile, per poi addentrarsi in zone più paludose. Analogamente, auspico che il tragitto di pace della Repubblica non proceda ad alti e bassi, ma, a partire da questa capitale, diventi percorribile, senza rimanere impaludato nell'inerzia. Amici, è tempo di passare dalle parole ai fatti. È tempo di voltare pagina, è il tempo dell'impegno per una trasformazione urgente e necessaria. Il processo di pace e di riconciliazione domanda un nuovo sussulto. Ci si intenda e si porti avanti l'Accordo di pace, come anche la Road Map! In un mondo segnato da divisioni e conflitti, questo Paese ospita un pellegrinaggio ecumenico di pace, che costituisce una rarità; rappresenti un cambio di passo, l'occasione, per il Sud Sudan, di ricominciare a navigare in acque tranquille, riprendendo il dialogo, senza doppiezze e opportunismi. Sia per tutti un'occasione per rilanciare la speranza, non solo per il governo, per tutti: ciascun cittadino possa comprendere che non è più tempo di lasciarsi trasportare dalle acque malsane dell'odio, del tribalismo, del regionalismo e delle differenze etniche. Fratelli e sorelle, è tempo di navigare insieme verso il futuro! Insieme. Questa parola non va dimenticata: insieme. ***Il percorso del grande fiume ci aiuta ancora, suggerendoci la modalità. Nel suo prosieguo, presso il lago No si unisce a un altro fiume, dando vita a quello che viene chiamato Nilo Bianco. La limpida chiarezza delle acque scaturisce dunque dall'incontro.*** Questa è la via, fratelli e sorelle: rispettarsi, conoscersi, dialogare. Perché, se dietro ogni violenza ci sono rabbia e rancore, e dietro a ogni rabbia e rancore c'è la memoria non risanata di ferite, umiliazioni e torti, la direzione per uscire da ciò è solo quella dell'incontro, la cultura dell'incontro: accogliere gli altri come fratelli e dare loro spazio, anche sapendo fare dei passi indietro. Questo atteggiamento, essenziale per i processi di pace, è indispensabile anche per lo sviluppo coeso della società. E per passare dall'inciviltà dello scontro alla civiltà dell'incontro è decisivo il ruolo che possono e vogliono svolgere i giovani. Siano perciò assicurati loro spazi liberi di incontro per ritrovarsi e dibattere; e possano prendere in mano, senza paura, il futuro che a loro appartiene! Vengano coinvolte maggiormente, anche nei processi politici e decisionali, pure le donne, le madri che fanno come si genera e si custodisce la vita. Nei loro riguardi ci sia rispetto, perché chi commette violenza contro una donna la commette contro Dio, che da una donna ha preso la carne. Cristo, il Verbo incarnato, ci ha insegnato che più ci si fa piccoli, dando spazio agli altri e accogliendo ogni prossimo come fratello, più si diventa grandi agli occhi del Signore. La giovane storia di questo Paese, dilaniato da scontri etnici, ha necessità di ritrovare la mistica dell'incontro, la grazia dell'insieme. C'è bisogno di guardare al di là dei gruppi e delle differenze per camminare come un unico popolo, nel quale, come accade al Nilo, i vari affluenti apportano ricchezze.

LA CRISI CLIMATICA

- Sono frequenti eventi meteorologici estremi, con precipitazioni imprevedibili.
- Il cambiamento climatico sta rendendo difficile la produzione di cibo per la vita dell'intero paese.
- Le alluvioni hanno colpito circa un milione di persone
- Un gran numero di bestiame è morto per malattie legate all'acqua stagnante.
- A causa di questi cambiamenti climatici, molti sono dovuti emigrare.
- Le inondazioni stanno aumentando l'inquinamento chimico perché molti pozzi petroliferi sono vicini al fiume.

Un grande fiume, tuttavia, può a volte esondare e provocare disastri. In questa terra lo hanno purtroppo sperimentato le tante vittime di inondazioni, alle quali esprimo la mia vicinanza, appellandomi perché non siano fatti loro mancare opportuni aiuti. Le calamità naturali raccontano un creato ferito e sconvolto, che da fonte di vita può tramutarsi in minaccia di morte. Occorre prendersene cura, con uno sguardo lungimirante, rivolto alle generazioni future. Penso, in particolare, alla necessità di combattere la deforestazione causata dall'avidità del guadagno.

FRANCESCO, Discorso nell'incontro con le autorità, Giuba 3 febbraio 2023

IL PESO DEL PETROLIO

- Dall'indipendenza del Sud Sudan le entrate petrolifere sono state una fonte di stabilità, ma anche di conflitto.
- Si auspicava che il petrolio avrebbe sostenuto la costruzione del nuovo stato, ma la situazione non è andata in questa maniera.
- Il petrolio è diventato fonte di arricchimento personale per pochi, in particolare per la classe dirigente, alimentando il nepotismo.
- Le lotte tra etnie sono lo strumento per difendere l'uso del petrolio da parte delle élite.
- L'instabilità dentro e fuori il Sud Sudan ha rallentato l'economia del petrolio, a discapito dei più fragili che sono la maggioranza della popolazione.

Per prevenire le esondazioni di un fiume è necessario mantenerne pulito il letto. Fuor di metafora, la pulizia di cui il corso della vita sociale abbisogna è la lotta alla corruzione. Giri iniqui di denaro, trame nascoste per arricchirsi, affari clientelari, mancanza di trasparenza: ecco il fondale inquinato della società umana, che fa mancare le risorse necessarie a ciò che più serve. Anzitutto a contrastare la povertà, che costituisce il terreno fertile nel quale si radicano odi, divisioni e violenza. L'urgenza di un Paese civile è prendersi cura dei suoi cittadini, in particolare dei più fragili e disagiati. Penso soprattutto ai milioni di sfollati che qui dimorano: quanti hanno dovuto lasciare casa e si trovano relegati ai margini della vita in seguito a scontri e spostamenti forzati!

FRANCESCO, Discorso nell'incontro con le autorità, Giuba 3 febbraio 2023

LE RIPERCUSSIONI DELLA GUERRA IN SUDAN

- Il conflitto in Sudan è legato ad equilibri o squilibri di potere sulla contesa delle risorse.
- Tutto ciò ricade sul Sud Sudan, per la dipendenza di un paese dall'altro.
- Dall'inizio del conflitto, aprile 2023, in Sudan, nel Sud Sudan sono arrivati quasi 1 milione di persone in fuga.
- La guerra civile in Sudan ha rallentato l'estrazione e l'esportazione del petrolio, con gravi ripercussioni economiche.

Affinché le acque di vita non si tramutino in pericoli di morte è fondamentale dotare un fiume di argini adeguati. Vale lo stesso per la convivenza umana.

Anzitutto va arginato l'arrivo di armi che, nonostante i divieti, continuano a giungere in tanti Paesi della zona e anche in Sud Sudan: qui c'è bisogno di molte cose, ma non certo di ulteriori strumenti di morte. Altri argini sono imprescindibili per garantire il corso della vita sociale: mi riferisco allo sviluppo di adeguate politiche sanitarie, al bisogno di infrastrutture vitali e, in modo speciale, al ruolo primario dell'alfabetismo e dell'istruzione, unica via perché i figli di questa terra prendano in mano il loro futuro. Essi, come tutti i bambini di questo Continente e del mondo, hanno il diritto di crescere tenendo in mano quaderni e giocattoli, non strumenti di lavoro e armi.

Il Nilo Bianco, infine, lascia il Sud Sudan, attraversa altri Stati, s'incontra con il Nilo Azzurro e giunge al mare: il fiume non conosce confini, ma congiunge territori. Similmente, per raggiungere uno sviluppo adeguato è essenziale, oggi più che mai, coltivare relazioni positive con altri Paesi, a cominciare da quelli circostanti.

FRANCESCO, *Discorso nell'incontro con le autorità*, Giuba 3 febbraio 2023

UNA TESTIMONIANZA

Tra savana e speranza: la nostra estate a Tonj in Sud Sudan nell'estate 2025



Siamo partiti dall'aeroporto di Milano Malpensa venerdì 19 giugno 2025, alcuni di noi è la prima esperienza di volontariato in Africa, io ogni anno (salvo periodo covid) ritorno in questa missione salesiani nel villaggio di Tonj. È stato, come sempre, un viaggio lungo, faticoso e a tratti scomodo. Aereo dopo aereo, attese, controlli, scali infiniti. Ci siamo fermati una notte a Juba, ospiti dei salesiani, in una casa che ormai sa di famiglia e all'alba di domenica, finalmente, abbiamo preso il volo per Wau, la città più vicina a Tonj, quel piccolo punto nel cuore del Sud Sudan che da diciannove anni è nostra casa ogni estate.

Anche oggi il caldo è feroce, il termometro segna 48 gradi, l'aria è secca, la polvere si infila ovunque. Sono le 16,48. Nonostante la stanchezza, sentiamo addosso una forza più grande di noi. Siamo a Tonj in sei; siamo la prima delle tre spedizioni missionarie di quest'estate.

Appena siamo arrivati, ci ha accolti lo stesso sentimento di ogni anno: **qui siamo attesi. Qui siamo davvero a casa.**

Intorno a noi, lo scenario è sempre lo stesso e sempre diverso: bambini scalzi che corrono nella polvere, mamme che ci salutano con il capo coperto da teli colorati, la voce del mercato, il profumo della terra. Siamo di nuovo dentro la vita vera.

La missione ci accoglie con semplicità. Abbiamo una camera comoda dove riposare, un tetto, un letto: **un lusso**, se pensiamo a chi dorme in capanne di fango e paglia, o sotto tende improvvisate con vecchi teli dell'UNICEF. Fuori, il mondo fa davvero i conti con la miseria, ma dentro queste mura sentiamo la forza dell'amicizia e della speranza che anche grazie al nostro aiuto le cose possono cambiare

Ogni mattina, celebrando la messa abbiamo pregato per i volontari, per i loro defunti proprio come segno grande di riconoscenza.

Intorno a noi, il Sud Sudan continua a lottare. È il Paese più giovane del mondo, ma sembra vecchio di guerre, di sofferenze, di povertà. L'economia è al collasso, l'inflazione galoppa. Tanto per rendervi l'idea, il cambio di 1500 dollari ci ha fruttato due intere valigie della loro valuta, il Pound Sud Sudanese. Il salario di un mese spesso basta solo per un sacco di farina. Le scuole mancano, le strade sono impraticabili, i pozzi scarseggiano. Eppure la gente cammina, si rialza o almeno tenta di farlo. Tutti, anziani e giovani -in Sud Sudan il 60% della popolazione ha meno di 25 anni – vivono, non si arrendono.



9 luglio 2011 – 9 luglio 2025.

Il cielo di Tonj si è svegliato con un velo di polvere rossa che vela il sole. L'alba è arrivata come sempre, con il suo carico di promesse e illusioni, ma oggi l'aria è più pesante, quasi appiccicosa. È il giorno dell'Indipendenza, il quattordicesimo anniversario di una libertà dichiarata, ma mai pienamente vissuta.

Oggi si festeggia la fine di una lunga guerra che è riuscita a portare solo una pace fragile. Il Sud Sudan è lo Stato più giovane del mondo. È nato ufficialmente il 9 luglio 2011, dopo decenni di guerre intestine, secessioni, referendum, trattati violati e intere generazioni sacrificate al sogno della libertà.

Due guerre civili, più di due milioni di morti. La prima (1955–1972) e la seconda (1983–2005) hanno lasciato ferite profonde e non rimarginate. La seconda guerra ha portato all'Accordo di Pace del 2005, che ha permesso sei anni dopo l'indipendenza dal Sudan del Nord.

L'indipendenza è però stato un sogno che si è presto trasformato in incubo. Solo due anni dopo l'indipendenza, nel 2013, è scoppiata una nuova guerra civile tra il presidente Salva Kiir (di etnia dinka) e il suo ex vice Riek Machar (nuer), un conflitto etnico-politico che ha dilaniato il Paese.

Secondo l'ONU, oltre 400.000 persone sono morte tra il 2013 e il 2018. Più di 4 milioni sono stati costretti ad abbandonare le proprie case. Oggi metà della popolazione dipende dagli aiuti umanitari per sopravvivere.

La politica in Sud Sudan è diventata teatro di alleanze variabili, accordi temporanei, corruzione sistemica. I partiti sono spesso legati più all'etnia che a un'ideologia, e lo Stato è percepito da molti come un bottino da spartire, non come una casa comune da costruire.

Nel Paese esistono oltre 60 gruppi armati non statali. I governi locali hanno potere solo sulla carta. Le istituzioni sono fragili, spesso inesistenti e mentre nei palazzi si litiga per una poltrona, nei villaggi la gente muore di malaria, di parto, di fame.

Il Sud Sudan è il Paese con il più alto tasso di mortalità materna al mondo. L'analfabetismo supera il 70%. Il 75% della popolazione non ha accesso all'elettricità. Solo un medico ogni 65.000 abitanti. I farmaci sono un lusso. Gli ospedali, quando ci sono, sono vuoti.

A Tonj, l'unico ospedale statale è formalmente gestito da un'ONG, ma non ha personale, né medicine. L'ennesima cattedrale nel deserto, utile solo nei report per ottenere fondi. Una presa in giro che fa più male del silenzio.

Non voglio entrare in polemica, ma chi vive qui lo sa: molte ONG internazionali arrivano con grandi progetti, fondi ingenti, belle brochure. Poi si piantano tende, si scattano foto, si fanno meeting, ma dopo poco, spesso, resta solo il cartello con il logo.

Secondo un rapporto del 2023, il 70% degli aiuti internazionali al Sud Sudan viene gestito da organizzazioni con sede all'estero, con uno scarso impatto locale. I fondi si perdono nella burocrazia, nei contratti, nelle spese di gestione. Le piccole realtà locali, invece, spesso lavorano nell'ombra, con pochi mezzi ma con il cuore, con la presenza costante, con l'ascolto. Siamo una di queste e ce ne vantiamo!

Ecco perché ogni giorno qui, a Tonj, qualcuno ci ferma e ci dice:

– *Siete la nostra speranza*. Perché qui ci siamo davvero. E oggi, mentre altrove si celebra un'indipendenza più simbolica che reale, noi puliamo stanze, aggiustiamo bagni, sistemiamo ambulatori e innestiamo piante ... senza proclami, ma con passione.

Così, in questo 9 luglio senza musica, senza parate, senza fuochi d'artificio, celebriamo l'indipendenza a modo nostro: con il silenzio operoso, con le mani che costruiscono, con lo sguardo rivolto al domani.

Sud Sudan, non sei nato per morire di fame o dimenticato tra le sabbie del disinteresse.

Sei nato per vivere ... e noi continueremo a crederlo e ad aiutarti per farlo.

L'acqua

Quello che ci sta più a cuore, però, è l'impianto idraulico dell'ospedale e per la scuola. È la nostra sfida più grande. In Sud Sudan l'acqua non scorre nei tubi. Qui l'acqua si pesca, letteralmente, dai pozzi. I bambini – spesso le bambine – percorrono ogni giorno chilometri per riempire le taniche gialle da venti litri. Alcune di loro hanno sì e no cinque/sei anni. Provate ad immaginare cosa devono fare. Lo fa due volte al giorno. L'acqua che porta a casa serve per cucinare, lavarsi, bere, sopravvivere. La scuola per loro è un sogno interrotto: a volte riescono ad andarci, a volte no, perché l'acqua viene prima di tutto. Senza acqua non si vive.

In Sud Sudan l'acqua è vita, ma è anche guerra. Qui l'acqua è motivo di contesa, di lotta. Interi villaggi sono stati bruciati per il controllo di una sorgente. Guerre tribali esplodono per una cisterna. L'acqua è il nuovo oro. In Sud Sudan, le guerre per l'acqua hanno radici antiche: già negli anni '80 e '90, durante la guerra civile, le milizie distruggevano pozzi per fiaccare la resistenza dei nemici.

L'acqua, in Africa, è sempre stata più di una risorsa: è simbolo. Gli anziani raccontano ancora le storie delle *guerre dell'acqua* come se fossero miti fondativi. Raccontano di giorni di marcia per trovare un ruscello ancora vivo, di cisterne condivise solo sotto tregue fragili, di

bambini che, pur di non perdere il diritto a una brocca d'acqua, imparavano a contrattare, a cedere, a mentire.

Qui in Africa, come nel resto del mondo, l'acqua non è solo un bisogno: è anche un mistero.

Qui l'acqua è ancora: un dono fragile, da custodire. Un proverbio dinka dice: *Chi possiede l'acqua, possiede la vita e l'amicizia del cielo*. E noi vogliamo restituire l'acqua, pulita e filtrata a questo popolo, non solo nei secchi, ma anche nei tubi, nei rubinetti, negli ospedali.

Anche oggi abbiamo fatto qualcosa di buono. Oggi, qui, la speranza ha il sapore dell'acqua.



2000 grazie, uno per ciascuno dei 2000 bambini che ogni mattina varcano i cancelli delle scuole salesiane di Tonj.

Oggi non è un giorno qualunque: oggi è il giorno in cui i bambini e i ragazzi della nostra scuola salesiana avranno finalmente acqua pulita e potabile.

Ci lavoriamo da giorni, tra sudore, fatica e imprevisti che sembravano infiniti. Noi volontari, guidati sapientemente e pazientemente da Angelo, ci muoviamo tra i tubi come tra le vene di un corpo che ha bisogno di tornare a vivere. I manuali, aperti per terra sono impolverati quanto le mani che li sfogliano.

Intanto, il cuore dell'impianto comincia a pulsare. La pompa pesca l'acqua dal vecchio pozzo, la spinge dentro un percorso nuovo, mai visto qui prima: la clorazione digitale, i due filtri possenti come sentinelle, la lampada UV che sconfigge invisibili nemici. Un battito dopo l'altro, fino al primo zampillo d'acqua pulita che esce dal rubinetto.

Nessun applauso, nessun urlo di gioia, solo silenzio, un silenzio carico, che pesa quanto la nostra fatica, che vale quanto il primo bicchiere d'acqua che non ti farà ammalare. Ci guardiamo senza parole, e in quegli sguardi passa tutta la storia di questi giorni. È acqua, è trasparente, ma soprattutto è pulita. In poche parole, è un piccolo miracolo.

Penso ai 2000 bambini, ai ragazzi e ai tre salesiani che da oggi berranno senza paura. Un numero immenso, che si fa carne e occhi e sorrisi ogni mattina che suona la campanella che qui è sostituita da una vecchia bombola dell'ossigeno che viene percossa da un grande martello. Hanno acqua buona, finalmente. Una cosa così normale per noi, così straordinaria

qui. E non posso non pensare a quelle parole di Gesù che qui, tra noi, sembrano scolpite nella polvere: "Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli, non perderà la sua ricompensa".



È ormai sera e l'acqua continua a scorrere, il generatore tiene acceso il cuore dell'impianto, il cielo si sta già macchiando di rosso e viola. I bambini sono tornati a casa, ... ma l'acqua resta. E noi restiamo qui, davanti a quel rubinetto che non vuole più smettere di cantare, a ringraziare. Perché oggi, qui, la missione ha il sapore fresco di un bicchiere d'acqua. E mentre la guardiamo scorrere io penso a Lui che ripete sommessamente a ciascuno di noi e di voi: "Ho avuto sete e mi avete dato da bere".

Grazie 2000. Grazie perché anche oggi possiamo dire che abbiamo fatto qualcosa di bello ... e, senza bisogno di proclami, di aver annunciato il Vangelo con le mani e con l'acqua.

Il lebbrosario

Oggi il silenzio ci accompagna fin dall'alba. È un silenzio denso, rispettoso, quasi timoroso. Non è vuoto, non è assenza, è semplicemente il sottofondo delle emozioni che ci abitano. È il silenzio di chi sa cosa lo aspetta oggi. Silenzio di chi immagina. Silenzio di chi ha ascoltato i racconti dei volontari che qui, prima di noi, hanno lasciato un pezzo di cuore e non poche lacrime e magoni.

La destinazione di oggi è Laichok. Laichok è il lebbrosario affidato alla missione salesiana di Tonj. Lebbrosario, una parola sola, che pesa come una pietra.

Quella di oggi non è una giornata, una tappa qualsiasi: è una di quelle giornate che ti restano addosso, una di quelle che ti cambiano lo sguardo, *ti rivoltano come un calzino*.

Appena arrivati, dopo gli sbalottamenti in jeep ai quali facciamo davvero fatica ad abituarci, il tempo sembra rallentare. Lo spazio si svuota di rumori e si riempie di immagini: capanne e casette fatiscenti, costruzioni che si reggono per miracolo, muri sporchi, tetti sfilacciati, terra ovunque. E poi i corpi, quei corpi segnati, deformati, consumati dalla lebbra.

Tutti la conosciamo bene questa malattia che colpisce la pelle, i nervi, le mani, i piedi. La lebbra è una malattia antica, spesso dimenticata dal mondo, ma non qui a Tonj. Qui la lebbra non è una pagina dei libri di storia, è vita quotidiana, è dolore inciso nei volti, è dita mancanti, piedi ulcerati, arti consumati come legna bruciata.

Eppure, non è solo questo. I lebbrosi non sono solo i loro corpi, sono persone, sono famiglie, sono bambini, sono sguardi, sono sogni ancora vivi, malgrado tutto.



A Laichok, la lebbra ha emarginato uomini e donne. Li ha portati ai confini del mondo, ma non ha tolto loro la dignità.

Oggi, anche se camminiamo tra la polvere e il dolore, ci accolgono con sorrisi spezzati ma sinceri, con balli, canti, strette di mano, benedizioni mormorate.

Per dire che non sono soli, quest'anno abbiamo deciso di mettere al centro del lebbrosario, tra le casette, una statua della Madonna. Non sarà marmo bianco, ma sarà presenza materna, sarà segno che qui, nel posto dove nessuno vuole stare, Maria sceglie di abitare.

E sabato torneremo, con secchi di pittura, trabattelli, la statua della Madonna di Lourdes, biscotti, tè e zucchero, vestiti nuovi, sandali ... e la voglia di dire loro che possiamo fare poco, ma quel poco che possiamo fare lo facciamo volentieri.

Oggi abbiamo portato un po' di giochi per i bambini, colori, disegni, biscotti. Piccole cose, ma tra queste mani segnate e questi occhi stanchi, ogni dono è una festa.

Dopo questa prima giornata al lebbrosario nessuno ancora parla, ma sono convinto che quel silenzio dice che ognuno di noi si è portato via qualcosa da questa esperienza.

Abbiamo la bocca senza parole ma gli occhi pieni, anche troppo. I nostri occhi oggi hanno visto quello che non si riesce a raccontare: piedi e mani che sembrano usciti da un altro mondo.

Eppure, lo sappiamo: questo è il mondo di Dio, un Dio che si fa presente nei margini, negli ultimi, nei lebbrosi. Un Dio che ci ricorda che *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*.

Oggi, a Laichok, abbiamo visto il Vangelo con la pelle addosso e ci siamo sentiti poveri, piccoli, fragili ... ma accolti, oserei addirittura dire attesi, anche se nessuno sapeva della nostra visita.

Nella loro lingua e con gli occhi ci hanno detto: – *Tornate. Non dimenticateci. Portateci nel cuore*. E noi lo faremo, anche se queste sono giornate sospese, senza parole, non facili. Lo faremo anche se è difficile trovare il senso. Lo faremo perché non ci si può dimenticare chi il mondo ha dimenticato. Lo faremo perché l'Amore non dimentica mai.

Angelo Casati, volontario

ADORAZIONE EUCARISTICA

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

P. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

L. Dal Messaggio di papa Leone XIV nel giorno della sua elezione a papa (8.5.2025).

La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente. Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediceva Roma, il Papa che benediceva Roma, dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua. Consentitemi di dare seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti! Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come del ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace.

P. Adoriamo il Signore presente nel sacramento dell'Eucaristia. Egli che è venuto, Egli che viene ed Egli che tornerà alla fine dei tempi sia accolto da tutta l'umanità come la pace vera, la luce che illumina il mondo perché giunga al compimento.

Canto ed Esposizione del Ss. mo Sacramento.

LA PACE DISARMATA E DISARMANTE E' NEI VOLTI

L. Da uno scritto del Venerabile don Tonino Bello.

L'idea me l'hanno data alcuni ragazzi di Azione Cattolica, i quali qualche sera fa, durante una veglia di preghiera sulla pace, hanno steso uno striscione con su scritto: «Ogni volto, una cometa». Ho dovuto sentire la loro spiegazione prima di afferrare l'eloquenza di questo slogan, che alla fine mi ha convinto. Parlavano della cometa di Halley, attesa con trepidazione, resa oggetto di studio e di dibattiti, scrutata da occhi attentissimi. Essa compare nel firmamento ogni settantasette anni. Il che vuol dire che chi l'ha osservata nelle notti del 1986 difficilmente tornerà a vederla nel secolo prossimo. Incontro esaltante, quindi. Esperienza unica. Avvenimento irripetibile nella vita di una persona.

Bene. Il volto di un uomo è un fatto ancora più irripetibile. Perché, se la cometa di Halley, secondo scansioni cicliche, tornerà ancora inesorabilmente a solcare i nostri cieli, il volto di un uomo, con la sua individualità unica, con la sua esclusiva ricchezza spirituale, con tutta la sua valenza di dono, non tornerà mai più a illuminare la terra. Ecco allora la ricerca del volto del prossimo come fondamentale allenamento alla pace. Ricerca del volto, non della maschera. Scoperta del volto, non lettura della sigla. Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della «funzione». Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta.

In quest'epoca caratterizzata dalla «serialità» massificatrice, in cui neppure l'uomo (fatto pur esso in serie) sfugge ai pericoli dell'appiattimento, l'etica del volto ci sembra l'unica in grado di costruire la pace. Sì, perché le guerre, tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima radice nella uniformizzazione dei volti. Nella dissolvenza dei volti. Nella perdita della identità personale. Nella prevaricazione del numero di matricola su nome, cognome e indirizzo. Nella malinconia di sentirsi «uno nessuno, centomila». Nell'incapacità di guardarsi negli occhi. «Il Tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto». Se, oltre che al Signore, fossimo capaci di dire anche al prossimo: «Il tuo volto, fratello, io cerco. Non nascondermi il tuo volto», la causa della pace sarebbe risolta. Riconciamoci con i volti. Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Col volto del bambino che già vive nel grembo materno. Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocifisso. Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono. Ci riconcilieremo così col volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace.

G. A cori alterni preghiamo con il Salmo 27

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.
Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Tempo di silenzio

Canto

LA FEDE, SEME DI SPERANZA E DI PACE

L. Dal Libro del profeta Isaia (26,1-8)

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda:
"Abbiamo una città forte;
mura e bastioni egli ha posto a salvezza.

Aprite le porte:
entri una nazione giusta,
che si mantiene fedele.
La sua volontà è salda;
tu le assicurerai la pace,
pace perché in te confida.
Confidate nel Signore sempre,
perché il Signore è una roccia eterna,
perché egli ha abbattuto
coloro che abitavano in alto,
ha rovesciato la città eccelsa,
l'ha rovesciata fino a terra,
l'ha rasa al suolo.
I piedi la calpestano:
sono i piedi degli oppressi,
i passi dei poveri".
Il sentiero del giusto è diritto,
il cammino del giusto tu rendi piano.
Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi,
Signore, noi speriamo in te;
al tuo nome e al tuo ricordo
si volge tutto il nostro desiderio.

L. Da un articolo di Vatican News (22 ottobre 2025)

Erano fuggiti dal Sudan, dove due anni di guerra avevano generato una delle più gravi crisi umanitarie al mondo. Dopo aver trovato riparo nel confinante Sud Sudan, uno dei Paesi più poveri, ora rientrano a casa, perché «è meglio morire di violenza nel proprio Paese che in un altro di fame». In Sud Sudan gli abitanti vivono una situazione talmente drammatica da essere difficile da sopportare anche per chi fugge dal conflitto. I sud sudanesi affrontano un continuo esodo, una massa di persone in perenne spostamento alla ricerca di cibo. A raccontare la condizione di miseria di questo popolo tormentato da anni di guerra e di violenza sono: i mercati, dove i prezzi subiscono rincari spaventosi; i campi coltivati in moltissime aree del Paese, dove però al momento del raccolto arriva l'esercito a prendersi tutto, e le devastanti conseguenze del taglio degli aiuti Usa allo sviluppo, a causa del quale il Programma alimentare mondiale non garantisce più un aiuto che, prima, riusciva a sfamare quasi il 52-53% della popolazione, circa 45 milioni di persone. Nel Paese manca tutto: cibo, riparo, cure mediche, acqua pulita, non si trova soluzione per il contenimento delle inondazioni. (...)

Per i missionari ora l'impegno maggiore è quello di rispondere alle urgenze di questo popolo, come prima cosa la necessità di acqua potabile. «Ci stiamo interessando per poter aprire pozzi nelle diverse zone di quello che sarà il territorio parrocchiale. Ci sono le suore francescane che garantiscono un minimo di istruzione, con una scuola che arriva fino alle elementari. Le persone qui conducono una vita semplice, fatta di pastorizia, di agricoltura, vivono una grande spiritualità, e non hanno bisogno di grandi omelie, perché semplicemente credono che Dio c'è e che c'è anche per loro. E noi non vogliamo cambiare niente di questo mondo, ma semplicemente portare la fede in cui crediamo e che già fa parte di loro».

Riflessione di chi presiede

Tempo di silenzio prolungato

P. Papa Leone, nell'incontro di pace al Colosseo lo scorso 28 ottobre 2025, ha detto: *Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri e il grido della terra. Basta! Signore, ascolta il nostro grido!* Anche noi, davanti al Signore Gesù presente nell'Eucaristia imploriamo la pace per tutti i popoli e tra di noi e lo facciamo con le parole del Padre nostro.

Padre nostro

Canto

P. O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Benedizione eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto

LA COLLETTA

La colletta dell'Avvento di Fraternità 2025 andrà a sostenere economicamente le azioni di Caritas Italiana in Sud Sudan, paese che sta subendo anche le conseguenze della guerra in Sudan. In particolare andremo a contribuire per queste azioni:

- Aiuti alimentari per 9000 persone
- Prevenzione e cura del colera per 8000 persone
- Generi di prima necessità per 6000 persone
- Prevenzione della violenza di genere per 8000 persone.

Queste azioni sono una parte di un programma umanitario che Caritas italiana sta mettendo in campo in diversi paesi legati sempre all'emergenza Sudan: Sudan, Sud Sudan, Ciad ed Egitto.

La raccolta sarà effettuata nelle modalità che ogni comunità vorrà realizzare, anche potendo consegnare cassetine e buste che mette a disposizione Caritas diocesana.



ANIMAZIONE DI COMUNITA'

INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE

- **Diffusione della situazione in Sud Sudan e della colletta dell'Avvento di fraternità** all'inizio del Tempo di Avvento, attraverso un piccolo intervento da parte della Caritas parrocchiale al termine delle celebrazioni eucaristiche.
- **Realizzazione di un volantino** che possa illustrare la situazione del popolo del Sud Sudan e le attività che la Diocesi intende sostenere tramite la colletta.
- **Un momento di comunità (anche una catechesi)** utilizzando la testimonianza e il percorso sul fiume, riportati in questo sussidio. Questi testi possono essere proposti anche ai catechisti dell'iniziazione cristiana e dei giovani, facendo cogliere la interconnessione tra spiritualità, carità, cambiamenti climatici, guerra, politica, incontri tra etnie. I sussidi proposti dalla Commissione regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi sono incentrati per questo Avvento al tema della pace, tema che sottende anche alla colletta diocesana².
- **Vivere un momento di preghiera**, anche utilizzando la proposta di preghiera (adorazione eucaristica) all'interno del sussidio. Questa iniziativa aiuta a ricordare all'intera comunità che la preghiera è un importante strumento per costruire fraternità.
- **Raccolta dei contributi economici**, per sostenere il programma umanitario di Caritas Italiana, coinvolgendo l'intera comunità, con modalità che ogni parrocchia mette in atto, tramite le cassettoni - salvadanai e/o le buste.

Caritas diocesana è disponibile per attività di formazione attorno alla sensibilizzazione della colletta dell'*Avvento di fraternità*, utilizzano i seguenti contatti: tel. 3479664277 oppure 0809306865 oppure email caritasmon@libero.it

² <https://share.google/H9oloXh92Ve5SLzbJ>

PREGHIERE DEI FEDELI

In accordo con il parroco e il gruppo liturgico parrocchiale, possono essere proposte queste intenzioni di preghiera nelle celebrazioni eucaristiche domenicali di Avvento.

I Domenica di Avvento

Per il popolo del Sud Sudan per cui vivremo come Chiesa diocesana la colletta dell'Avvento: possa camminare sulle vie della pace attraverso scelte coraggiose di trasparenza, di incontro e di fraternità. Preghiamo.

II Domenica di Avvento

Per noi e per tutta l'umanità, in particolare per il popolo del Sud Sudan: possiamo scoprirci tutti corresponsabili nell'edificazione della giustizia e della pace, nello stile dell'accoglienza e della cura della nostra unica casa comune. Preghiamo.

III Domenica di Avvento

Per la Chiesa di Conversano – Monopoli, chiamata a vivere un gesto di carità verso il popolo del Sud Sudan: possa sentirsi interpellata dal grido degli ultimi della terra e testimoniare la gioia del Vangelo. Preghiamo.

IV Domenica di Avvento

Per le Chiese presenti nel Sud Sudan: possano continuare ad essere segno profetico della cultura dell'incontro e della cura, frutto bello dell'ascolto obbediente della Parola fatta carne. Preghiamo.

